

Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Luca 2,41-52

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.



I LETTURA

Dal I Libro di Samuele 1,20-22.24-28

Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuèle, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto».

Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo.

Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

II LETTURA

Dalla I Lettera di san Giovanni 3, 1-2.21-24

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

INDISSOLUBILE MA NON INFRANGIBILE

Festa difficile, questa. Perché oggi la famiglia sta male, perfino la sua definizione è in crisi: tradizionale, allargata, monoparentale, plurale, di fatto, biologica, affidataria.

L' *Amoris Laetitia* di Francesco mi viene incontro, e mi sorprende perché incomincia non cercando il fondamento del matrimonio cristiano, ma con un semplice racconto: *Fin dall'inizio la Bibbia è popolata di storie d'amore complicato, con la famiglia di Adamo ed Eva e il suo carico di violenza, ma anche con la vita che, caparbia, continua.* Un legame ideale c'è, ma le nostre storie non lo sono; **infatti il matrimonio è indissolubile, ma non infrangibile! Alcune volte fallisce, si spezza e a terra rimangono solo briciole taglienti.**

Il Vangelo oggi ci ricorda le fatiche dell'amore. Racconta la storia di un adolescente difficile, di due genitori che non capiscono che cosa ha in testa. Ma ecco tre spiragli: **Il primo:** *tuo padre e io ti cercavamo, insieme.* Questa parola è sempre più rara nelle nostre case, dove spesso neppure a tavola si sta insieme.

Secondo: *parlarsi.* Di fronte ai genitori che domandano c'è un figlio che ascolta e risponde in modo duro, ma parla. Impegno primario: far *viaggiare la parola*, comunicare. Se ci sono cose difficili da dire, a non parlarne lo diventano ancora di più. Gesù sta al dialogo perché **i suoi genitori ci sono e si vogliono bene, e sono queste due sole cose a importare ai figli. Sempre.**

Terzo: sconfinare oltre gli affetti di casa. *Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio? I figli non sono nostri, appartengono alla loro vocazione, alla loro idea di futuro che nemmeno in sogno potremo visitare (Gibran).*

Un figlio non deve strutturare la sua vita in funzione del cortile di casa. È come fermare la ruota della creazione. Gesù lo dice chiaro. L'ho imparato da voi: tu mamma che ascolti il mormorio degli angeli, tu padre che parti e poi torni, fidandoti di un sogno.

Una quarta lezione: Ma essi non compresero...

I genitori non hanno i figli che avevano immaginato, ma neppure i figli hanno i genitori che hanno sempre sognato. *Scesero insieme a Nazaret. Si riparte, nonostante tutto.* Sono santi, sono profeti, sono il top del paese, eppure, come noi, non si capiscono tra loro. *Si può crescere in bontà e in saggezza anche legati ai perché inquieti di mio figlio. Si può crescere in virtù e grazia anche sottomessi al dolore di non capire e di non essere capiti. Non siamo sempre comprensibili per l'altro, ma sempre abbracciabili.* Ecco perché al tempio Dio preferisce la casa.

È lì che abbiamo imparato il vero nome dell'amore, primo vero catechismo.

Ermes Ronchi

Rimetti tutto a posto! Vivere l'ordinarietà della vita

Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

(Luca 2,41-52)



«In tal modo nessuno che non voglia camminare all'indietro presumerà di giungere alle altezze della sapienza senza prima essersi acquistato l'umiltà dell'obbedienza».

Sant'Agostino, Discorso 22, 8

Le recite finiscono

Una delle cose tradizionali e simpatiche del Natale sono le recite dei bambini. Sono momenti di grande tenerezza. Non solo per i bambini, ma anche per i genitori, che guardano i propri figli con un candore ingenuo, come se per un po' i loro figli fossero diventati le star del momento. Però anche le recite dei bambini finiscono, e, loro malgrado, tornano a essere i bambini di sempre, i bambini normali che fanno i capricci, che non obbediscono, che si stufano di ascoltare i rimproveri dei genitori.

Desiderio di autonomia

Dentro il Vangelo di questa domenica, oltre certamente al più profondo significato teologico, c'è anche questo: l'inquietudine di due genitori che si devono confrontare con le domande imprevedute e il comportamento indecifrabile del proprio figlio all'inizio dell'adolescenza.

Gesù ha dodici anni, dice il testo, ancora non ha raggiunto la maggiore età, che nel mondo ebraico viene celebrata l'anno dopo. Ma Gesù appare come un ragazzino che comincia a desiderare la propria autonomia e a cercare la propria strada.

Radici e ali

Ogni genitore ha inevitabilmente la tentazione di considerare il proprio figlio come sua proprietà: il diritto romano lo aveva persino sancito giuridicamente, il pater familias, dopo la nascita del bambino, lo sollevava da terra e con quel gesto lo riconosceva come suo figlio, ma nello stesso tempo affermava su di lui il diritto di vita e di morte. La vita però ci svela che i figli non ci appartengono, sono un dono gratuito, sfuggono al nostro controllo, non possiamo mai arrivare a scolpirli esattamente come vorremmo. Sono destinati a lasciarci. I genitori sono chiamati a offrire loro radici, a cui poter sempre ritornare, ma al contempo i genitori sono chiamati a dare loro anche ali, affinché possano intraprendere il loro volo. Il racconto di Anna che porta al Tempio il figlio Samuele è esattamente il riconoscimento di questo dono, la consapevolezza che i figli appartengono a Colui che li ha donati.

Il viaggio

Dietro la normalità di un episodio di vita familiare, che oggi ci viene raccontato dal Vangelo, dentro un momento di ordinaria incomprensione tra genitori e figli, c'è un senso teologico ancora più profondo. Innanzitutto perché Gesù compie insieme ai propri genitori un viaggio verso Gerusalemme, anticipando in qualche modo quel viaggio che proprio nel Vangelo di Luca è il centro del racconto: alla fine del capitolo nove, Gesù deciderà consapevolmente di andare a Gerusalemme per dare la sua vita per noi.

E a Gerusalemme, il ragazzino Gesù resterà per tre giorni, dice il testo, proprio come per tre giorni resterà nel cuore della terra, nel sepolcro a Gerusalemme, senza che nessuno possa trovarlo.

Cercare Dio

Maria cerca il bambino Gesù, come le donne cercheranno Gesù al sepolcro: sia Maria all'inizio della vita di Gesù, che le donne alla fine del Vangelo, sono il simbolo di ogni credente chiamato a cercare il Signore, nonostante la fatica e a volte l'incapacità di trovarlo. Dio infatti si fa trovare. Maria e Giuseppe cercano Gesù nella carovana e le donne lo cercheranno al sepolcro, a volte infatti cerchiamo Dio dove non c'è, lo cerchiamo nei luoghi scontati, dove sarebbe ovvio cercarlo. Dio invece ci sorprende. È là dove non penseremmo di trovarlo. Non è né nella carovana né nel sepolcro. Dio è altrove.

La sapienza dell'obbedienza

Maria e Giuseppe trovano Gesù in mezzo ai sapienti nel Tempio. È un'immagine che rievoca la figura biblica della Sapienza. Ciò che deve attrarre la nostra attenzione è che, nonostante questa sapienza, nonostante Gesù sia la Sapienza, la sua risposta è l'obbedienza: «Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso» (Lc 2,51). Anzi, diremmo che l'obbedienza è il modo in cui Gesù esprime la sua sapienza.

Alleanza educativa

Maria non è solo figura del credente che cerca, ma, insieme a Giuseppe, condivide la fatica e l'inquietudine di ogni genitore davanti ai comportamenti indecifrabili, e a volte irritanti, dei figli. Maria si rivolge a Gesù non con un rimprovero, ma con una domanda: chiede di capire, prima di giudicare. Non affronta Gesù da sola, ma coinvolge Giuseppe in un'alleanza educativa: *tu padre e io ti cercavamo* (cf Lc 2,48). A volte, i comportamenti difficili dei figli rischiano di spezzare la relazione tra i genitori, indebolendo il loro intervento educativo. Giuseppe rimane in silenzio. Lascia parlare Maria. Forse per un accordo previo tra loro o perché è consapevole che in quel momento per lui è meglio tacere.

Padre

La risposta di Gesù è difficile da comprendere per i suoi genitori, ma, attraverso questa risposta, il Vangelo ci dice che la prima parola pubblica di Gesù nel Vangelo di Luca è "Padre" (cf Lc 2,49). Ci colpisce perché sarà anche la sua ultima parola. Tutta la vita di Gesù è ricompresa dall'inizio alla fine dentro la sua relazione con il Padre.

Vita ordinaria

Anche in questa incomprendimento, che spesso caratterizza la vita del genitore, Maria e Giuseppe continuano a stare accanto al figlio nella quotidianità della vita, pur sapendo che ci sarà un giorno in cui dovranno farsi da parte per lasciare che le folle affaticate e senza guida prendano il loro posto. Come Maria ha generato Gesù nella sua nascita, così, successivamente, sarà la Parola che lo genererà alla vita adulta. Ora che le recite di Natale sono finite, possiamo tornare a confrontarci con la quotidianità della vita, a volte faticosa, certo, ma più vera. Non a caso, il tempo della quotidianità per Gesù con i suoi genitori è il tempo di Nazareth, un tempo su cui scende il silenzio, forse perché le cose quotidiane e importanti della vita non hanno bisogno di diventare sempre uno spettacolo.

Leggersi dentro

- Qual è il mio contributo alla pace in famiglia o in comunità?
- Nella relazione con Dio sono un figlio capriccioso o obbediente?

Preghiera

*Scende con loro,
viene a Nazaret
e sta sottomesso a loro.*

Esci dal Tempio e vieni a Nazaret
per vivere entro i lievi confini
di una casa e di una famiglia
per provare il significato
che assume in ogni uomo
e in ogni donna la con-vivenza,
il lavoro e il pane guadagnato
col sudore della fronte.

*Sua Madre custodiva
tutte queste cose
nel suo cuore.*

A te dobbiamo parole d'amore, Maria,
per i ricordi che ci hai trasmesso
dell'infanzia del tuo Figlio Gesù.

Aiuta ogni mamma
a creare ricordi felici
per i suoi bambini.

*E Gesù cresceva in sapienza,
età e grazia
davanti a Dio e agli uomini.*

Si accendano tutte le luci di casa,
Signore, perché non venga meno
la nostra fiducia nei momenti bui
della vita familiare.

Alimenta la nostra vita
con la lunga pazienza
delle età che crescono.

Accompagnaci fino al momento
in cui ci chiamerai con quella tua voce
che abbiamo conosciuto fin da bambini
sulle ginocchia dei nostri genitori.